

Un caso di doppia quarantena

Pietro Vigorelli

Dobbiamo stare con i piedi per terra. Per capire quello che gli operatori delle RSA stanno vivendo in questi giorni dobbiamo ascoltarli, dobbiamo raccogliere direttamente la loro voce.

Cominciamo a leggere una lettera che ho ricevuto una decina di giorni fa da un'educatrice:

(...) le scrivo per informarla che purtroppo da domenica 5 aprile sono in quarantena. Ho avuto diversi sintomi: febbre, tosse, dolori diffusi, assenza di olfatto e gusto e altri problemi. In particolare la notte tra venerdì e sabato 10 ho avuto un episodio di affanno respiratorio. In P.S. mi hanno fatto esami approfonditi ed è emersa una polmonite bilaterale in fase iniziale. Mi hanno rimandato a casa, sono isolata dai miei figli e da mio marito che però da qualche giorno manifesta qualche leggero sintomo. Stiamo attraversando un momento davvero difficile (...).

In RSA il virus è arrivato da settimane, con la diminuzione del personale anche noi educatori siamo entrati in turno con ASA e OSS sui piani, a contatto con diversi casi positivi. Abbiamo usato le protezioni che faticosamente la struttura è riuscita a procurare ma non è bastato.

Ogni struttura ha messo in atto disposizioni dettate dal buon senso e dalla professionalità, ma in tutto questo la sensazione è sempre stata quella di essere soli! Ogni disposizione delle autorità arrivava sempre dopo che l'avevamo già messa in atto. Purtroppo tutto quello che abbiamo fatto non è bastato. Ora la situazione continua a rimanere critica.

Per quanto mi riguarda la guarigione è molto molto lenta, ci sono alti e bassi e ogni energia va investita per reagire! Questo evento ha cambiato la mia vita, ora le mie priorità non sono più quelle di qualche mese fa.

(...) Purtroppo il mio percorso formativo non potrà continuare, ne sono molto dispiaciuta ma la vita a volte ci porta a svolte inaspettate. In tutta questa vicenda sto maturando la convinzione che l'importante sia riuscire a vivere sempre la propria vita da protagonisti, di questo ho un disperato bisogno, tornare ad essere protagonista anche di nuove scelte e nuovi scenari. (...)

Oggi le ho telefonato per avere sue notizie. Riassumo brevemente le novità:

L'educatrice è stata seguita a distanza dal suo medico di famiglia in modo magistrale, con farmaci ben calibrati secondo protocolli empirici di solito prescritti negli ospedali. Attualmente è molto debole e preoccupata, ma non ha difficoltà respiratorie e comincia a pensare a una possibile via d'uscita positiva. I problemi però non sono diminuiti.

Il marito che presentava solo lievi sintomi ha cominciato ad accusare febbre, tosse, dolore toracico, diarrea, perdita del gusto e dell'olfatto. La diagnosi è diventata evidente anche senza il tampone e la radiografia che vengono fatti solo in ospedale. Non ha avuto difficoltà respiratorie per cui è restato in casa, ma il medico ha ritenuto opportuno tenerli in due stanze separate.

Per gli approvvigionamenti c'è una sorella e i negozianti del quartiere che consegnano il necessario fuori dalla porta di casa.

Per fortuna la casa è abbastanza grande, hanno due bagni, uno per i genitori infetti e l'altro per i due figli, di 10 e 13 anni. Due volte al giorno la mamma esce dalla stanza con doppia mascherina per paura d'infettare i bambini e prepara i pasti. Ciascuno vive segregato nella propria stanza e comunicano con videochiamate, anche se vivono tutti nella stessa casa. Di notte si sveglia spesso. La paura che i bambini possano ammalarsi è costante, anche se probabilmente sono già portatori del virus ma resteranno asintomatici.

Che dire? Ringrazio l'educatrice che mi ha autorizzato a rendere pubblica, in modo anonimo, la sua esperienza. Quello che colpisce di più è come questa nuova malattia virale possa sconvolgere la vita familiare nel suo complesso e sia tanto rilevante da far riconsiderare tutta la propria vita, le relazioni e le scelte.

In questo caso poi si vede anche come la dura prova sia affrontabile grazie all'aiuto degli altri: il medico, con la sua professionalità e disponibilità, la sorella e il vicinato per le necessità quotidiane.

Ho pensato spesso che le prove della vita contribuiscono, possono contribuire, a farci crescere. In questo caso, duro ma che sta evolvendo in senso positivo, la crescita consiste nell'abbandonare i miti dell'onnipotenza e dell'autosufficienza. In molti, sicuramente questa educatrice, stanno acquisendo maggior consapevolezza della propria intrinseca fragilità e della necessaria interdipendenza con gli altri. È questa la nuova consapevolezza che ci fa crescere e che può migliorare la nostra capacità di convivenza civile.